

il **Savoiar**do

Briciole di Verità

Il giornalino ufficiale del Liceo Scientifico di Pistoia "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"

ANNO 13 N°4 13 Maggio 2020



IN QUESTO NUMERO

VOCI DALLA SCUOLA

- Questa nuova quotidianità
- Olimpiadi di matematica 2020: il “Savoia” in finale

RUBRICHE

- Il compasso di Euclide
- Briciole d’Arte

RACCONTI

- Oblio capitolo quarto
- Oblio capitolo finale

LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO

LO SPIRITO DEL SAVOIARDO

Salve a tutti, dolcissimi miei Savoiardì.

Credevate forse che il vostro amato Spirito vi avrebbe lasciati soli in un periodo così difficile e complicato?

ASSOLUTAMENTE NO, vi guarderò sempre le spalle, e sarò sempre pronto a farvi compagnia con le rubriche scritte dalla mia splendida redazione, con i loro disegni, gli articoli, le interviste.

Siamo quasi giunti alla fine di questo nuovo anno scolastico, non mollate adesso, continuate a studiare e andare avanti. Questi mesi sono stati incredibili per tutti (sì, anche per me che ho alle spalle *secoli e secoli* di avventure), ci hanno davvero messo alla prova, e continueranno ancora a farlo, a porre ostacoli sulla nostra strada, a insinuare dubbi, a scombinare i piani. E allora sapete cosa vi consiglia, il vostro vecchio Spirito di mare? **Di saltare e superare gli ostacoli**. Non importa se cadrete, cadere è parte della vita, ci rende ciò che siamo. Ma dovrete rialzarvi, trovare sempre la forza ed il coraggio per accettare le sfide, e fare del vostro meglio.

E se avrete un momento di tristezza, queste mie pagine vi conforteranno. Questa volta non vi anticiperò le tematiche affrontate dai miei scrittori, lascerò che siate voi stessi a scoprirle ad una ad una. Voglio ringraziare di cuore la mia redazione, perché senza di lei niente di tutto questo sarebbe stato possibile.

La redazione dà vita al mio stesso spirito, e mi auguro che nei prossimi anni nuovi intrepidi giovani curiosi vogliano entrare a far parte di questa magica avventura che chiamiamo SavoiarDO.

Buona lettura, dolcissimi biscottini miei.

Non smettete mai di sognare.

Questa nuova quotidianità

Ormai non possiamo parlare di altro, siamo circondati continuamente da notizie ed è importante rimanere aggiornati. Questa epidemia ci ha travolti negli ultimi tre mesi, ci ha fermati, noi umani sempre attivi e instancabili, rinchiusi, “barricati” a casa propria. Incredibile, visto che ci sta bloccando un corpuscolo di diametro minore di $16 \mu^8$ metri, noi che siamo grandi e grossi, costretti a casa per un microbo. Ma un motivo c'è ed è quello di salvaguardare la nostra salute e quella degli altri. Quando uscirà questo giornalino sarà già cominciata la tanto attesa fase 2 e con le dovute misure di sicurezza potremo incontrare i parenti, l'economia ripartirà (speriamo) e la normalità comincerà piano piano a riavvicinarsi anche se il viaggio è ancora lungo. Io i primi giorni di lockdown come altri mi sono sentita un po' spaesata, non era mai successo un evento simile ai nostri tempi e di sicuro rimarrà impresso nelle vite di tutti quanti. Però mi sono resa conto del fatto che, una situazione del genere, vista dall'esterno, senza star vivendo quello che è il 2020, può quasi sembrare un film di fantascienza/distopico ma dal punto di vista di quelli fortunati, molto più noioso.

Non mi sarei mai aspettata, da studente, di non poter andare a scuola per così tanto tempo e di non considerare questo un periodo una vacanza: è tutt'altro, indescrivibile. La didattica a distanza ha un altro approccio, non è così diversa dalla scuola normale, eppure lo è. A dir la verità non pensavo che avrei mai assistito una video lezione, figuriamoci a più di una ogni giorno. Non poter parlare con i compagni durante la lezione, non avere quel piccolo momento di svago al cambio dell'ora o a ricreazione, non poter partecipare alle assemblee, alle attività extrascolastiche, non so, sembra quasi “meccanico”: entriamo a lezione, seguiamo la lezione, usciamo dalla lezione. Senza le lezioni online la routine, almeno la mia, sarebbe diversa e grazie ad esse riusciamo a tenere la mente in esercizio e a andare avanti con i vari programmi, ma pare strano non sentire più quel contatto con tutto che avevamo nella scuola, no?

Non avrei mai pensato di indossare la mascherina, l'avevo sempre vista addosso alle persone nelle grandi metropoli o ai dottori e non potevo immaginare che l'avrei messa ogni volta che sarei uscita in questi mesi. Ormai, sperando di restare ancora per poco in quarantena, l'avventura più eclatante che abbia vissuto è la spesa al supermercato, e non mi sarei aspettata di dire neanche questo. E' così strano vedere le persone in fila fuori, magari prima di entrare si aspettano ore e ore e quando si esce non si aspetta altro che tornare a casa e tornare alla routine divano-letto che qualcuno di voi avrà provato.

Non credevo che avrei avuto così tanto tempo da passare in casa. Ho guardato serie, film, cellulare, letto libri, disegnato, cucinato, eppure il tempo passa comunque lento. Eppure sono veramente felice di stare elencando queste cose, forse futili, in confronto al dover essere rinchiuso in casa con nel corpo quella cosa da cui noi stiamo cercando di proteggerci con tutte le forze, a costo di rinunciare alla nostra normalità.

Però ce la faremo a uscirne, più forti di prima, e spero che noi esseri umani riusciremo a imparare anche da questo caos e apprezzeremo di più tutto quello che prima davamo per scontato.

Marta Gargini

Olimpiadi di matematica 2020: il “Savoia” in finale **Intervista a Nesti e Tasselli, due menti matematiche del Liceo**

I Giochi Olimpici di Tokyo 2020 sono stati posticipati a causa del nuovo coronavirus. In questo anno difficile i migliori atleti del mondo hanno dovuto rinunciare a uno dei traguardi più importanti nella vita di uno sportivo professionista, ovvero la partecipazione alle Olimpiadi. Certo, l'evento non è stato annullato, però possiamo immaginarci il dispiacere dei partecipanti che si sono visti crollare in poco tempo certezze e progetti... Nella mia ultima intervista per il “Savoiaro” ho deciso di dare voce a **Guglielmo Nesti** e **Jacopo Tasselli**, due talenti del nostro Liceo. Lo scorso febbraio si sono entrambi qualificati alla **finale nazionale** delle gare individuali delle **Olimpiadi di Matematica**. Fra i trecento studenti selezionati in tutta Italia, due appartengono all’“Amedeo di Savoia”: negli ultimi dodici anni è la prima volta che ciò avviene. Purtroppo il covid-19 ha fatto sospendere, oltre ai Giochi Olimpici, anche l'organizzazione della finale nazionale delle Olimpiadi di Matematica che si sarebbe dovuta tenere a Cesenatico a inizio maggio. La situazione è ancora incerta, ma speriamo che possa risolversi tutto nel modo migliore possibile. Intanto vi invitiamo a leggere l'intervista, nel tentativo di valorizzare il notevole risultato raggiunto da Guglielmo e Jacopo. Mi auguro che la loro esperienza e il loro impegno possano essere un motivo di speranza per tutti.

1) Puoi presentarti ai nostri lettori? Chi sei, che classe frequenti...

G: Sono Guglielmo Nesti e frequento la classe 4B del corso ordinario.

J: Sono Jacopo Tasselli e frequento la 3B indirizzo ordinario del Liceo Scientifico Savoia.

2) Come è nata la tua passione per la Matematica?

G: Ho sempre preferito le materie scientifiche a quelle umanistiche, ma penso che la passione vera e propria sia nata in seconda media quando il Professor Azzini, che ci faceva sostituzione, ci propose il problema, che per molti di noi ora è facilissimo, della somma dei primi 100 numeri naturali.

J: Fin dalle medie ho preferito le materie scientifiche e, seppur non ricordi un momento preciso in cui è iniziata la mia passione per la matematica, già allora era la mia materia preferita.

3) Come ti sei avvicinato alle Olimpiadi di Matematica?

G: Sfortunatamente ho iniziato solo in seconda a partecipare a quelle a squadre perché ne faceva parte un mio compagno di classe. Tuttavia era già dalle medie che partecipavo a quelle individuali, ma solo a partire dalla prima superiore, grazie ai corsi organizzati a scuola, ho iniziato a dedicarmi con maggiore impegno e dedizione.

J: Già alle medie avevo partecipato una volta alle Olimpiadi di matematica individuali, che poi ho affrontato ogni anno da quando ho iniziato a frequentare il liceo. Anche le Olimpiadi a squadre per me sono iniziate in prima superiore, e da quel momento non le ho più abbandonate.

4) Hai ottenuto un ottimo risultato nella Gara di Febbraio. Sei soddisfatto della tua performance? Ti saresti aspettato di vincere?

G: Sono sicuramente molto soddisfatto. Certamente speravo di vincere, soprattutto alla luce dei risultati dell'anno scorso. Tuttavia non era una prova da prendere sottogamba e mi sono preparato molto per riuscire a superarla.

J: Sono molto soddisfatto del risultato ottenuto alla gara di Febbraio. Il risultato è infatti stato per me una piacevole sorpresa perché, seppur avessi avuto già buoni risultati nelle gare precedenti, non mi aspettavo di riuscir ad ottenere la qualificazione per i campionati italiani.

5) Frequentate entrambi la stessa sezione. Che influenza pensi che abbia avuto la preparazione scolastica sui tuoi successi olimpionici? Voglio dire, quanto lavoro autonomo hai dovuto aggiungere alla formazione avuta in classe per raggiungere dei buoni risultati nelle Olimpiadi?

G: Personalmente credo che ciò che viene richiesto in questo tipo di gare esuli in parte dalla semplice preparazione che viene data da un professore di liceo durante l'ora di matematica, soprattutto perché è richiesto molto ragionamento logico più che formule studiate. Di sicuro le basi servono e ci sono state, ma la preparazione deve essere principalmente autonoma o guidata tramite corsi pomeridiani che affrontano argomenti che spesso in classe vengono solo sfiorati. Un buon olimpionico secondo me deve partire dagli strumenti della matematica scolastica per ampliare le proprie conoscenze a più ambiti della matematica olimpionica, che spesso è molto diversa.

J: Personalmente, penso che le Olimpiadi di matematica siano molto diverse dalla matematica insegnata nelle scuole, in quanto secondo me per le Olimpiadi risulta molto più importante il ragionamento logico rispetto a un'elevata conoscenza formale. Tuttavia, è importante anche avere buone conoscenze di certi argomenti, i quali in molti casi non sono insegnati normalmente nelle scuole.

6) Cosa si prova a essere un finalista delle Olimpiadi di Matematica ai tempi del coronavirus?

G: Sicuramente molta frustrazione per aver conseguito un risultato tanto agognato, ma essere costretto a ritirarsi dalla competizione per cui uno si è preparato tanto. Vedremo come evolverà la situazione e soprattutto come si organizzeranno per il prossimo anno.

J: La vittoria è stata per me una grande soddisfazione, anche in questo periodo negativo. Tuttavia, il fatto di non poter partecipare alla finale nazionale che si sarebbe dovuta tenere a inizio maggio è stato per me un fatto molto triste, seppur abbia ancora la speranza che possa essere recuperata il prossimo Autunno.

7) Quali sono i tuoi sogni nel cassetto, i tuoi progetti per il futuro? Hai già in mente cosa farai dopo il Liceo?

G: Sicuramente i sogni sono tantissimi, ma anche i dubbi e le insicurezze. Come per molti, anche per me la scelta risulta molto difficile dato l'esorbitante numero di possibilità che ci vengono presentate. Tuttavia penso che esperienze come le olimpiadi, di qualsiasi materia esse siano, aprano gli orizzonti e aiutino a capire qual è la giusta strada.

J: Ho speranze per il futuro nonostante al momento non abbia piani precisi, neppure per l'università, anche se penso che sceglierò una facoltà scientifica.

8) Facciamo un esperimento mentale. Ti trovi su una nave in mezzo a un oceano in tempesta. Sei in compagnia di due creature che rappresentano le personificazioni della Matematica e della Fisica. Sulla scialuppa di salvataggio c'è posto solo per due persone: chi salvi?

G: La scelta è sicuramente difficile, ma penso che sceglierei la Matematica, semplicemente perché se in Fisica non si hanno gli strumenti matematici corretti si va poco lontano.

J: È una domanda difficile ma credo che se dovesse accadermi ora sceglierei la Matematica. Tuttavia, in futuro potrei cambiare la preferenza fra queste due materie.

9) Se esiste, qual è il tuo segreto del successo?

G: Penso che se uno desidera qualcosa davvero tanto, si deve solo impegnare al massimo delle proprie potenzialità e dare il meglio di sé. Se raggiunge il suo obiettivo sarà grazie alla preparazione, altrimenti almeno non avrà il rimpianto di non aver fatto abbastanza.

J: Credo di non avere un particolare segreto del successo, anche se credo che l'unico modo per realizzare i propri obiettivi sia impegnarsi a fondo e lavorare duramente per realizzarli.

In bocca al lupo a Guglielmo e Jacopo per il loro futuro!

Jacopo Giaconi

Il compasso di Euclide

Addio, addio, amici addio...

Siamo arrivati in fondo. Ormai sono settimane che non la smetto di “googolare” *maturità 2020* ottenendo più informazioni sulla vita di Lucia Azzolina che non sull’Esame conclusivo. Non che me ne dispiaccia. La Maturità non è né il primo né l’ultimo degli esami che affronteremo, quindi non vedo che motivo ci sia per lamentarsi. Potrei semmai essere d’accordo con chi dice che la Maturità è un po’ la “ciliegina” sulla torta del nostro percorso formativo. Niente di più giusto. Il voto conclusivo risalta all’occhio, ti rimane impresso, è un numero che ti porti dietro per tutta la vita, senza sapere bene che cosa rappresenti, proprio come quelle “ciliegine” finte sulle architetture di plastica che decorano le vetrine da esposizione delle migliori pasticcerie.

Se siete dei cultori degli Esami di Stato, non ve la prendete con me solo perché mi piace scherzare un po’. Se mi conoscete, saprete benissimo che affronterò questa Maturità con serietà e al contempo (mi auguro) con molta leggerezza che, come ci insegna Calvino, è ben diversa dalla superficialità. Non avrò mai il coraggio di rinfacciare al covid-19 di non avermi fatto fare la Maturità canonica che mi aspettavo.

Quello che non perdonerò mai a questo virus, oltre ai morti, alla sofferenza e alle ripercussioni economiche, è invece l’avermi privato degli ultimi mesi di Liceo. Qualcuno potrebbe ancora obiettare che l’Esame di Stato “semplificato” non valorizza appieno le nostre potenzialità, ma io non sono d’accordo. In questi anni abbiamo avuto decine di occasioni per mostrare quanto valevamo o non valevamo, quanto eravamo o non eravamo incuriositi dal grande “libro dell’Universo” che la scuola ha cercato di illustrarci per sommi capi, per “paragrafetti”. Tutto ciò che abbiamo studiato con *passione* al Liceo ha lasciato ormai un’impronta indelebile dentro di noi. Non c’è bisogno della Maturità per far capire agli altri che tipo di studenti siamo, è sufficiente e addirittura più gratificante saper cogliere le innumerevoli occasioni che la vita ci offre per dar prova delle nostre virtù particolari. Voglio fare un esempio che sembrerà sciocco, ma che può rendere l’idea. L’estate scorsa mi trovavo a passeggiare allegramente per le strade di Pisa insieme a tre miei amici. Chiacchierando a mo’ di peripatetici, scoprimmo di aver sostenuto tutti nello stesso periodo un esame di inglese Cambridge. Venne fuori che le due ragazze avevano superato il CAE con il massimo dei voti, mentre io mi accontentavo del mio FIRST e l’altro ragazzo livornese ci rivelò, non senza imbarazzo, di aver conseguito il mio stesso certificato, ma con il minimo della sufficienza. Ebbene, in questo contesto (che aveva tutti i prerequisiti di una barzelletta) avvenne un fatto inaspettato che sul momento ci sconvolse: due turisti stranieri ci chiesero in inglese quale fosse la direzione per raggiungere Piazza dei Miracoli. Per un senso di subordinazione gerarchica, io subito additai le due ragazze, detentrici di un livello certificato di inglese nettamente superiore al mio. Le mie compagne però temporeggiavano, forse non sapendo chi delle due avesse maggior diritto di intervenire o cercando le parole più adatte per esprimere quel concetto (ovvero, “andate tutto a dritto”).

¹ A partire dall’esame di guida per la patente B, che al momento mi preoccupa più della Maturità... Colgo l’occasione per ringraziare l’esaminatrice C. della motorizzazione che, bocciandomi, mi ha fatto capire che mi mancano due cose: la propriocezione e la *phronesis*. Se non sapete cosa sono, Dottor Google, con la sua inaffidabilità, potrà venirvi in soccorso.

² Non me ne vogliano i diretti interessati di questo o di altri episodi che dovessi raccontare in seguito. Nella remota (ma non troppo) possibilità che stiano leggendo queste pagine, chiarisco (come ci insegna una celebre scena dell’*Attimo fuggente*) che non mi sto prendendo gioco di loro, ma che sto ridendo con loro anche di me stesso.

Nel frattempo l'altro ragazzo, l'unico che si era accorto dello sconcerto dei due turisti, con la spontaneità dei suoi *deh* livornesi, rispose alla domanda e indicò la direzione farfugliando qualche monosillabo in una lingua primordiale comprensibile a tutti. Ecco un semplice esempio in cui mi è stata data la possibilità di mettere alla prova le mie conoscenze e non ne sono stato capace: di queste occasioni mancate dovrei dispiacermi, piuttosto che di una Maturità "semplificata".

Nessuno però potrai mai restituirmi gli ultimi mesi che avrei trascorso tra le mura di viale Adua 187. Sto parlando dei piccoli momenti che riempiono le giornate passate in classe o per i corridoi del Liceo e a cui ho assistito (un po' passivamente, lo ammetto) da testimone silenzioso. Mi sia consentito adesso, al termine di questo percorso, di aggiungere liberamente due note sulla mia classe. So di aver avuto sempre le caratteristiche ideali per essere la vittima prediletta di episodi di bullismo: se questo non è avvenuto, credo di dover ringraziare prima di tutto la mia classe. Nonostante ciò, sarei un ipocrita se dicessi che c'è stata sempre una perfetta intesa. La condivisione dell'esperienza formativa è proseguita senza attriti o incomprensioni, ma in rari casi a questa serena convivenza è corrisposta una reale sintonia e un proficuo scambio di idee. La divergenza nelle nostre opinioni politiche e nel modo di intendere l'esistenza e di approcciarsi al mondo è stata per me un motivo di arricchimento, ma ha anche ostacolato una sincera e profonda comprensione reciproca. Si è trattato per lo più di amicizie di "utilità", per usare il termine (non necessariamente negativo) impiegato da Aristotele nell'*Etica Nicomachea*. Non c'è niente di male, sia chiaro, tanto più che mi pare un fatto comune alla maggior parte delle classi.

Come in tutte le conclusioni che si rispettino, c'è stato anche un inizio lontano: il 20 luglio 2015. È la data dell'estrazione pubblica per assegnare la sezione ai gruppi classe delle future prime. Era arrivato il momento di associare al mio gruppo classe una lettera maiuscola dell'alfabeto, scelta fra quattro (A, B, C, D). Fissate per un momento le lettere fra parentesi. Ognuna di loro rappresenta un destino diverso e a me è stata riservata la lettera A. Non è una questione formale. Sapreste immaginare cosa sarei adesso se fosse stata estratta una B, una C oppure una D? Io no, credo che sarei una persona diversa, ma non so se migliore o peggiore. Non ho scelto io la sezione A, ma se avessi avuto facoltà di scegliere forse avrei optato per un'altra sezione. Non perché non sia soddisfatto del mio percorso di studi, solo che mi ha comportato al biennio dei sacrifici che non sarei in grado di ripetere una seconda volta.

Appena arrivato al Liceo avevo alle spalle otto anni di judo, quattro anni di nuoto, otto anni di teatro, sei anni di violino e un paio di anni di passione per la Matematica (ricreativa) e la sua storia. Al termine del biennio avevo abbandonato tutto, lasciando solo un po' di spazio per la meno strutturata di quelle attività, ovvero la passione per la Matematica. Da tutto il resto ahimè mi ero progressivamente distaccato.

Ricordo una visita in cui rimasi in silenzio alla domanda di un medico: o ti rimetti a fare attività fisica con regolarità oppure ti porti un busto ortopedico per dodici ore al giorno. A mala pena trovavo il tempo per studiare, figuriamoci se mi sarei messo a fare uno sport. È stato uno dei miei più grandi errori. La convivenza col busto fu serena, se si escludono le prime settimane. Purtroppo ebbi l'impressione che quell'esoscheletro potesse sostituire realmente l'attività sportiva. Ho rinunciato all'effetto benefico che avrebbe avuto su di me uno sport di squadra con il suo mettersi continuamente in gioco in situazioni imprevedibili da valutare sul momento. Il busto invece era il mio rifugio, mi sosteneva come una corazza e mi proteggeva come una torre d'avorio: mi sentivo esentato dalle fatiche e dal sudore di uno sport. Da allora il mio rapporto con l'attività fisica non è cambiato molto, ma al di là di ciò c'è stata in me un'evoluzione importante.

fisica non è cambiato molto, ma al di là di ciò c'è stata in me un'evoluzione importante.

Come avrete capito, ho vissuto male il mio biennio. Eschilo non avrebbe potuto trovare parole migliori per descrivere quegli anni: *to pathei mathos*, la conoscenza attraverso il dolore. Questo motto ha accompagnato le mie giornate di studio per troppo tempo. A posteriori posso dire che ho acquisito molte conoscenze, ma a quale prezzo... Sento già lamentarsi qualcuno dicendo che "nessuno nasce imparato" e che l'apprendimento richiede molto impegno. Sono d'accordissimo e semmai aggiungerei che richiede anche una buona dose di fatica e di sudore. L'importante è distinguere l'impegno dalla paranoia e la fatica dalla sofferenza. La frase di Eschilo riassume il senso della tragedia greca, ma è un errore imperdonabile proporla come modello educativo. Creonte si ravvede quando ormai è troppo tardi: Antigone ed Emone si sono già tolti la vita. I Capuleti e i Montecchi comprendono l'inutilità del loro odio reciproco solo di fronte ai corpi esanimi di Romeo e Giulietta. In entrambi i casi il dolore ha generato una nuova conoscenza, ma non posso credere che l'unico modo che ci è stato concesso per imparare passi attraverso un'atroce sofferenza. Non nego che i momenti difficili ci facciano imparare tanto (basti pensare all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo) ma non possiamo aspettare che il mondo si rovesci contro di noi per avere l'opportunità di conoscere qualcosa di nuovo. La scuola non è una tragedia greca. La conoscenza frutto di sacrifici non necessari può essere vasta, ma porta su di sé un senso di frustrazione che emerge nel momento in cui si scopre che altre persone hanno raggiunto i nostri stessi obiettivi senza sforzi superflui e apprezzando più di noi la vita nella sua pienezza.

Nell'estate tra il biennio e il triennio ho capito che c'erano aspetti della mia vita che meritavano un'attenzione maggiore. Qualche giorno prima di iniziare il terzo anno di superiori, mi presentai al Liceo "Niccolò Copernico" di Prato per chiedere di poter frequentare là il triennio. Fui ricevuto con un po' di sorpresa, perché non si aspettavano che un ragazzo con la media del 9,2 nello scrutinio finale potesse avere delle "difficoltà" a scuola. Invece era proprio così, a testimonianza del fatto che un voto fotografa solo una prestazione e non tiene conto di tante cose, un po' come la "ciliegina" sulla torta. Fu solo una questione burocratica a impedirmi di iscrivermi subito in una terza del "Copernico". Arrivato a casa quel giorno mi buttai sul letto e pianii a lungo come un bambino. Promisi a me stesso che quella sarebbe stata la prima e l'ultima volta in cui avrei pianto per colpa della scuola: così è stato.

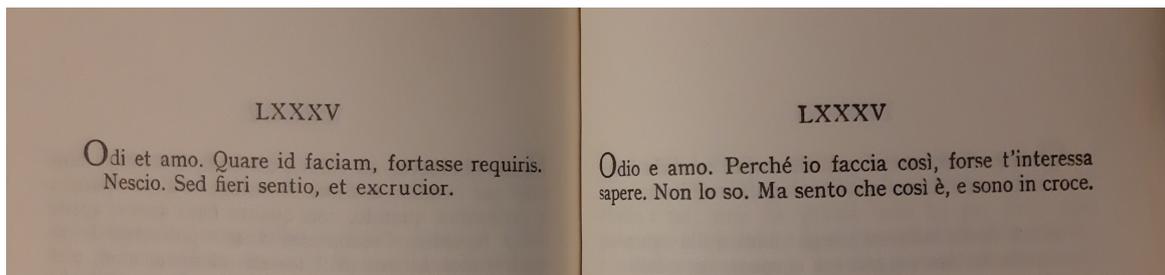
Nel frattempo ci furono dei cambiamenti e decisi di proseguire col triennio all'"Amedeo di Savoia" nella stessa sezione. Gli ultimi tre anni sono stati segnati per me da esperienze culturali e relazionali senza le quali adesso la mia vita sarebbe molto più pallida. Di nuovo, non saprei immaginarmi il mio triennio al "Copernico" di Prato: forse sarebbe stato migliore, ma stavolta ho buone ragioni per dubitarne.

Il terzo anno del Liceo è stata la mia rinascita per molti motivi. Uno dei più importanti è stato lo studio della Filosofia, su cui adesso preferisco non soffermarmi. Mi concentrerò invece su due "scoperte" del terzo anno: Catullo e le gare di Matematica a squadre.

Mi piacerebbe dire che c'è un Gaio Valerio Catullo in ognuno di noi, ma so benissimo che non è così. Sono sicuro che ci sono migliaia di persone al mondo esperte nell'*ars amandi* che non hanno mai letto Catullo oppure non lo hanno amato come lo ho amato io, nomade d'amore. Mi accontento quindi di dire che Catullo è stato *per me* il poeta che più ho amato.

Ogni tanto Gaio Valerio ed io ci parliamo, io gli illustro la mia vita e lui mi risponde con i suoi carmi. È stato amore a prima vista e ho scoperto che per capire quello che voleva dirmi dovevo imparare a memoria le sue poesie e scandirle in metrica nel silenzio della notte. Mi ha stregato con il suo *Odi et amo* che condensa in un distico le contraddizioni dell'amore, dell'adolescenza e della vita. Già Eraclito era convinto che l'esistenza fosse una "lotta di contrari", ma Catullo va oltre ponendosi una domanda semplicissima: chi me lo fa fare? Sono combattuto fra due opposti, amo e odio al tempo stesso. Forse mi chiedi perché io lo faccia. Ti sembra così strano e hai tutto il diritto di domandarmelo. Io però ci rifletto e concludo che *nescio*, non so perché ciò accada. Di certezze ne ho solo una: *excrucior*, mi tormento come se fossi in croce.

Ogni tanto Gaio Valerio ed io ci parliamo, io gli illustro la mia vita e lui mi risponde con i suoi carmi. È stato amore a prima vista e ho scoperto che per capire quello che voleva dirmi dovevo imparare a memoria le sue poesie e scandirle in metrica nel silenzio della notte. Mi ha stregato con il suo *Odi et amo* che condensa in un distico le contraddizioni dell'amore, dell'adolescenza e della vita. Già Eraclito era convinto che l'esistenza fosse una "lotta di contrari", ma Catullo va oltre ponendosi una domanda semplicissima: chi me lo fa fare? Sono combattuto fra due opposti, amo e odio al tempo stesso. Forse mi chiedi perché io lo faccia. Ti sembra così strano e hai tutto il diritto di domandarmelo. Io però ci rifletto e concludo che *nescio*, non so perché ciò accada. Di certezze ne ho solo una: *excrucior*, mi tormento come se fossi in croce. Io ho la fortuna di avere una famiglia meravigliosa, di essere sano e di non trovarmi in difficoltà economiche. Dovrei essere una persona felice, colma solo d'amore, eppure troppo spesso *excrucior* nel guazzabuglio dell'animo mio. Il mio *odi* catulliano si rivolge spesso contro me stesso, per essermi fatto sfuggire occasioni di crescita e aver rinunciato a momenti importanti nella vita di ogni ragazzo. Ed ecco che l'uragano di emozioni che mi tormenta e sfugge ad ogni comprensione razionale ("Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce" ha scritto Pascal) all'improvviso acquista un senso ai miei occhi con il *nescio* del carme LXXXV. A volte non esiste una spiegazione logica alle nostre emozioni e ciò ci spaventa, ma solo riconoscendo la natura umana del nostro inconcludente tentativo di dare un ordine a una realtà contraddittoria potremo forse "trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha".



Il carme LXXXV di Catullo

Se lo studio me lo consente, imparare a memoria una poesia di Catullo è ciò che più mi dà serenità nei momenti di sconforto. L'ultima volta che ho fatto ricorso al potere terapeutico della poesia latina è stato il 31 dicembre. Se fossi imperatore dell'Universo, la prima cosa che farei sarebbe eliminare l'ultimo dell'anno. Non mi piacciono i momenti in cui si è obbligati a essere felici e divertirsi per non sentirsi emarginati o esclusi. Sono dieci anni che non riesco più ad apprezzare il modo in cui mi ritrovo a "festeggiare" la fine dell'anno, tra vecchi amici di famiglia. Mi sento escluso dalle feste dei miei compagni che non mi invitano forse prevedendo che mi troverei a disagio. Eppure mi sento estraneo anche in quel rituale da adulti non giovanissimi a cui partecipo da anni e che invece dovrebbe essere più congeniale al mio carattere. Sembra quasi che la ruota della fortuna debba escludere qualcuno per rendere felice qualcun altro. Non mi dovrei lamentare, la Felicità mi ha arriso in altre occasioni ed è giusto che tutti abbiano la possibilità di essere felici, anche quando non puoi esserlo tu. Eppure queste spiegazioni razionali non bastano a placare le mie preoccupazioni. Perché dovrei agitarmi? Di nuovo, *nescio sed fieri sentio et excrucior*.

Il 31 dicembre scorso, come dicevo, mi sono ritrovato a fare i conti con me stesso. Non ero sereno, ma aprendo il *Liber* ho trovato un po' di sollievo. Il carme XIII è un invito a cena in forma poetica rivolto da Catullo all'amico Fabullo. È un invito a cena molto particolare, perché il borsellino di Catullo è pieno di ragnatele (*plenus sacculus est araneorum*), un'espressione garbata per dire che non ha più soldi per offrire all'ospite un pasto decente. Il desiderio di rivedere l'amico però prevale e Catullo, col rischio di apparire sfrontato, chiede a Fabullo di portarsi da casa la cena e magari anche una *candida puella*: in cambio riceverà tutto l'affetto di Gaio Valerio. Ecco una piccola lezione di vita che proveniva direttamente dalla bocca di un ragazzaccio raffinato del I secolo a.C.: il coraggio di essere propositivi anche quando non ci sentiamo perfettamente all'altezza.

Il 31 dicembre scorso, come dicevo, mi sono ritrovato a fare i conti con me stesso. Non ero sereno, ma aprendo il *Liber* ho trovato un po' di sollievo. Il carme XIII è un invito a cena in forma poetica rivolto da Catullo all'amico Fabullo. È un invito a cena molto particolare, perché il borsellino di Catullo è pieno di ragnatele (*plenus sacculus est araneorum*), un'espressione garbata per dire che non ha più soldi per offrire all'ospite un pasto decente. Il desiderio di rivedere l'amico però prevale e Catullo, col rischio di apparire sfrontato, chiede a Fabullo di portarsi da casa la cena e magari anche una *candida puella*: in cambio riceverà tutto l'affetto di Gaio Valerio. Ecco una piccola lezione di vita che proveniva direttamente dalla bocca di un ragazzaccio raffinato del I secolo a.C.: il coraggio di essere propositivi anche quando non ci sentiamo perfettamente all'altezza.

Non avrei fatto comunque il viaggio di Maturità, ma so che vedendo i miei coetanei a giro per l'Europa avrei avuto bisogno del conforto di Catullo. Adesso che il covid-19 sembra aver annullato tutti i viaggi di Maturità, forse anche qualcun altro potrà trovare sollievo nella lettura di Catullo...

Passiamo adesso all'altro evento epifanico del mio terzo anno di Liceo, ovvero le Olimpiadi di Matematica a squadre. Se non sapete cosa sono, provo a spiegarvelo facendovi due esempi personali.

Non sono mai stato un grande "individualista" nelle Olimpiadi di Matematica e i risultati migliori che ho avuto gareggiando da solo sono stati nei "Campionati Internazionali di Giochi Matematici" della Bocconi.

Se ho ottenuto qualche risultato degno di nota nella mia carriera da "individualista", ho preferito comunicarlo solo a poche persone.

I piccoli "successi" della vita vanno saputi apprezzare, ma non devono essere eccessivamente ostentati. Sono convinto di ciò che dico per almeno due motivi. Il primo di ordine statistico, perché dopo un fatto straordinario è estremamente probabile che segua un evento di minore importanza, secondo il fenomeno della "regressione alla media". Oggi magari tutti mi hanno applaudito, ma domani potrei peggiorare e una delusione improvvisa dopo un successo è qualcosa di difficile da accettare. In secondo luogo, il successo è per definizione qualcosa che ti distingue dagli altri. Nel momento in cui decidi di sbandierare il tuo successo, questo ti conferisce un senso di apparente superiorità, ti fa sentire un gradino sopra rispetto agli altri. Credo che sia pericoloso e se ambite ad ogni costo al successo fermatevi un attimo a riflettere. Il successo ti esalta, ma è estremamente volatile ed è facile che generi crisi di astinenza da cui è difficile liberarsi senza sofferenza.

Ovviamente non c'è niente di male se nella vita si ottengono dei buoni risultati o dei pubblici riconoscimenti. L'importante è ricordarsi sempre che il successo esiste solo se circoscritto: se riconoscete che sono il più bravo a fare questo, non significa che sono il più bravo a fare tutto, perché ci sono mille altre cose che non so fare per niente. Se un giorno dovessi cambiare idea e iniziassi a guardarvi dall'alto in basso, ricordatemi che ho le gambe storte, che non so giocare a calcetto e che se non ci fosse qualcuno che cucinasse per me camperei di pasta stracotta e scatolette di tonno.

Insomma, ho vissuto le gare individuali col timore che una vittoria potesse essere più negativa che positiva, alimentando solo la mia emarginazione. Quest'idea però è stata completamente rivoluzionata dall'esperienza delle gare a *squadre* di Matematica. Per la prima volta mi sono riconosciuto parte di un tutto, come la cellula di un organismo che lotta anche per il bene degli altri, che può specializzarsi perché sa che ci sarà qualcun altro capace di difenderla da pericoli a lei sconosciuti. Siamo una *squadra* di 7 persone che sono come gli organi vitali di un organismo indissolubile che gioisce e si dispera tutto insieme. Credevo che specializzandomi in quel modo mi sarei alienato, mi sarei chiuso nel tecnicismo senza più uno sguardo d'insieme; avevo il terrore di perdere la mia identità e invece la scopro per la prima volta.

• RUBRICHE •

persone che sono come gli organi vitali di un organismo indissolubile che gioisce e si disperde tutto insieme. Credevo che specializzandomi in quel modo mi sarei alienato, mi sarei chiuso nel tecnicismo senza più uno sguardo d'insieme; avevo il terrore di perdere la mia identità e invece la scoprivo per la prima volta.

Non voglio fare un resoconto dei traguardi raggiunti dalle squadre di cui ho fatto parte. Ne cito qui solo uno, per me importante. Era il 23 aprile 2018 e gareggiavo in una squadra di fenomeni, il cui talento mi permise di salire con loro sul gradino più basso del podio. L'emozione di quel terzo posto è indescrivibile. Non era una gara qualunque, era il "Terzo Trofeo Copernico" e tornavo nel Liceo pratese per la prima volta da quella mattina di settembre in cui avevo chiesto di cambiare scuola. Mi sentivo una persona diversa che stava compiendo il primo passo per uscire da un immotivato isolamento in cui si era rinchiusa nei due anni precedenti.

Se dovessi scegliere una foto che rappresenti i miei cinque anni di Liceo, sceglierei l'immagine che mi ritrae di spalle con i compagni di squadra di Cesenatico 2018, subito dopo la Semifinale.



La squadra di Matematica del Savoia - Cesenatico 2018

Nella foto vedete 7 ragazzi tra i 17 e i 19 anni. Ho dei ricordi così nitidi su ognuno di loro che potrei scrivervi un libro. Purtroppo non ho tempo per farlo e devo limitarmi a ringraziarli tutti e sei insieme alla grande famiglia delle Olimpiadi a squadre, alla prof.ssa Sesoldi con il suo "Giaconi, mangia!", al prof. Marchesini per la sua passione paterna che ha sempre dimostrato nel prepararci e a tutti quelli che pur meritandoselo più di me non hanno potuto gareggiare solo per questioni legate alla composizione delle squadre.

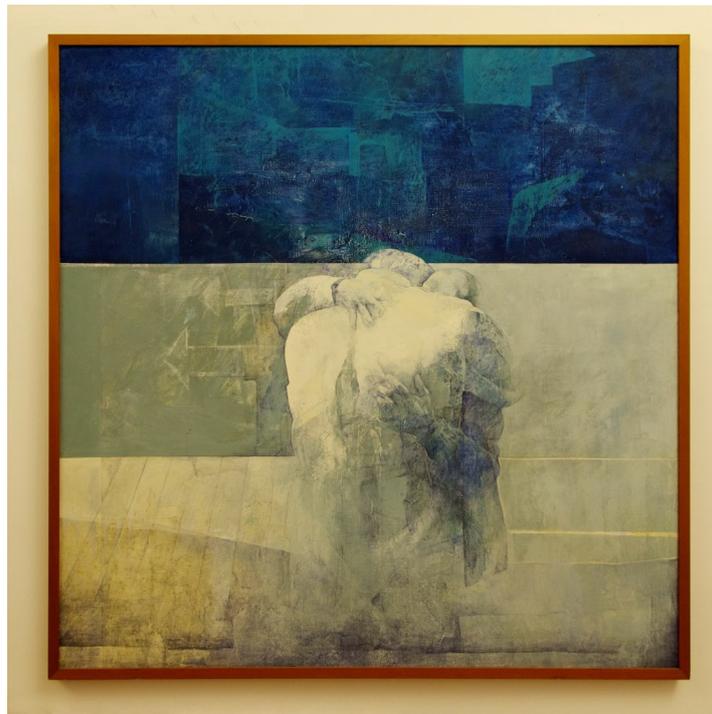
Se mai qualcuno vorrà scrivere le memorie delle squadre di Matematica del Savoia, dovrà ricordarsi di inserire un paio di eventi indimenticabili (per me ovviamente...) di quel Cesenatico 2018. Il primo è un jolly di geometria non risolto in finale nonostante gli sforzi del numero 13 della foto. Lo sogno ancora la notte. Alla fine il numero 4 della foto consegnò uno 0000 che però, in quell'occasione, si rivelò errato. Il secondo è il mio soprannome di sei lettere che inizia per C, ma che non voglio rivelarvi perché solo le persone che mi conoscono davvero sanno quale sia. Gli altri sono un *Pater noster* recitato dal balcone dell'albergo in piena notte e una serata indimenticabile trascorsa a giocare a *lupus in fabula*.

• RUBRICHE •

Se mai qualcuno vorrà scrivere le memorie delle squadre di Matematica del Savoia, dovrà ricordarsi di inserire un paio di eventi indimenticabili (per me ovviamente...) di quel Cesenatico 2018. Il primo è un jolly di geometria non risolto in finale nonostante gli sforzi del numero 13 della foto. Lo sogno ancora la notte. Alla fine il numero 4 della foto consegnò uno 0000 che però, in quell'occasione, si rivelò errato. Il secondo è il mio soprannome di sei lettere che inizia per C, ma che non voglio rivelarvi perché solo le persone che mi conoscono davvero sanno quale sia. Gli altri sono un *Pater noster* recitato dal balcone dell'albergo in piena notte e una serata indimenticabile trascorsa a giocare a *lupus in fabula*.

Ogni volta che osservo questa foto provo come una sensazione di benessere diffuso, motivo per cui fa da sfondo a tutti i miei dispositivi elettronici.

A dire il vero vi ho mentito. Non è lo sfondo di tutti i miei dispositivi. Se mi rubaste il telefono trovereste due foto come sfondo. La prima è un particolare della *Flagellazione* di Piero della Francesca. Per la seconda invece ho preferito Pedro Cano che, a dispetto del nome, non è uno spogliarellista cileno, ma un talentuoso artista spagnolo contemporaneo. È un'opera che ho scoperto per caso, quest'estate, visitando i Musei Vaticani. Fra tutti quei capolavori stavo perdendo la cognizione del tempo e dello spazio, quando mi sono imbattuto nella tela di un artista contemporaneo, non de Chirico o Chagall, ma un Pedro Cano a me sconosciuto. L'opera racconta semplicemente, con colori freddi, un abbraccio caldo d'affetto.



Abbraccio di Giovanni Paolo II col Card. Wyszynski - Pedro Cano

Ho amato quest'opera come esempio assoluto di un abbraccio fraterno e solo dopo ho scoperto chi fossero i soggetti rappresentati: papa Giovanni Paolo II e il primate di Polonia, cardinale Wyszynski.



L'abbraccio fra Giovanni Paolo II e il Card. Wyszyński - 1978

Ho un rapporto complesso con la fede, come molte delle persone che conosco e frequento. A volte mi trovo a cercare un contatto con l'assoluto che ha tratti un po' diversi dal Dio che mi ha descritto il Cattolicesimo da cui provengo. Eppure di fronte a questo abbraccio c'è qualcosa che si risveglia dentro di me, forse il bisogno di un contatto umano di cui neanche un vicario di Cristo può fare a meno.

Non so quando la situazione sanitaria ci consentirà di ristabilire i contatti umani di un tempo. Quando ciò sarà possibile, vorrei stringervi tra le braccia come se Pedro Cano ci stesse ritraendo. Per pudore, ho fatto a meno della forza di un abbraccio per troppo tempo.

Letto coraggioso, se sei arrivato fin qui vuol dire che hai letto tutto oppure che sei saltato subito alla fine. In entrambi i casi sappi che ti ho confessato molte cose, ma ricordati anche le parole di Hikmet: "quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto". Non te l'ho ancora detto perché ci sono cose che non saprei raccontarti o che non voglio che tu conosca. Non te l'ho ancora detto anche perché i momenti più belli della mia vita forse non li ho ancora vissuti. Dovrai accontentarti di ciò che ho scritto in un momento di pazzia: ti sembrerà troppo, eppure non è ancora abbastanza.

Mi avvio alla conclusione. C'è una cosa che devo fare prima di salutarti. Quello che stai leggendo è il dodicesimo e ultimo articolo della rubrica "Il compasso di Euclide". Mi sono appena accorto che in tre anni non ho mai parlato di Euclide. Devo rimediare subito, prima che sia troppo tardi. Basterà una frase, la prima definizione degli *Elementi*: **il punto è ciò che non ha parti**. Euclide non ci dice *cos'è* un punto, ma cosa *non è*. Ecco, nei miei articoletti non sono riuscito a farvi capire *cosa fosse* la Matematica o *cosa fossi* io, ma era una sfida persa in partenza. Nessuno potrà dirci chi siamo e potremo raccontare agli altri con chiarezza solo ciò che *non siamo*. Siamo inestesi e "senza parti", eppure lasciamo un segno indescrivibile della nostra presenza. Siamo inutili e al tempo stesso fondamentali. In breve, siamo come i punti di Euclide.

· RUBRICHE ·

Non per questo vale la pena di abbandonare la ricerca e rinunciare a conoscere quel poco che ci è concesso di sapere.
Così, con un punto, tutto finisce.

Anzi no. Vi saluto con le parole della “Canzone dell’arrivederci” di *Bear nella grande casa blu*. Se non vi ricordate com’era, andatela a cercare su YouTube: forse vi tornerà alla mente...

È stato divertente
giocare in allegria
c’è un solo inconveniente
che il tempo vola via.

Addio, addio, amici addio
noi ci dobbiamo lasciare.

Ma, ehi, io dico che è ok!
Io non vedo l’ora di tornare!
Voglio ritornare.
Addio, addio, amici addio...



Bear e la Luna cantano la “Canzone dell’arrivederci”

Dobbiamo crescere tutti, io per primo.

Jacopo Giaconi
Aka C*****

Briciole d'Arte

Cari Savoiard, incredibile ma vero, sono arrivata anche io a scrivere il mio ultimo articolo per il nostro giornalino.

(Per chi non mi conoscesse sono Angelica Me, ex illustratrice del Savoiaro e poi anche scrittrice di una rubrica d'arte)

Nonostante mi sia presa una bella pausa dagli articoli nel tempo passato, questa era sostanzialmente la mia ultima possibilità di lasciare due parole.

Di preciso non so nemmeno cosa si dice in questi casi; infatti veramente non so cosa scrivere (sì, nel frattempo me la sto anche ridendo). Vi posso dire che sono stati 5 anni lunghi e pieni di emozioni contrastanti, vittorie e sconfitte, come tutti i percorsi degni di essere definiti tali, quindi nulla di così strano alla fine.

Ma non sono qui per fare il resoconto della mia vita che, se devo essere onesta, dal punto di vista scolastico non è che sia così interessante o degna di particolare nota. Sono qui per dire che dopo 19 anni di vita ho deciso di fare qualcosa che mi piace davvero (altra affermazione poco interessante) e cioè delle Vignette che faccio con molto amore.

Per questo ho anche una pagina Instagram e (presto, credo) anche una pagina Facebook (in realtà i disegni saranno gli stessi in entrambi).

L'idea consiste in delle vignette che nascono da frasi di canzoni indie (o rap o altri generi random, in realtà) che mi fanno venire in mente immagini e quindi possibili disegni.

Le vignette sono molto semplici ad essere onesta, niente di così impegnativo o eclatante, ma devo dire che le faccio sempre con molto amore.

Quindi, niente, tutto qui. Se l'idea vi sembra carina, vi aspetto sulla mia pagina e se volete consigliarmi qualche canzone/cantante/disco siete i benvenuti sempre.

Ah, la pagina si chiama Vignettindie.

Sì, stavo dimenticando la parte fondamentale.

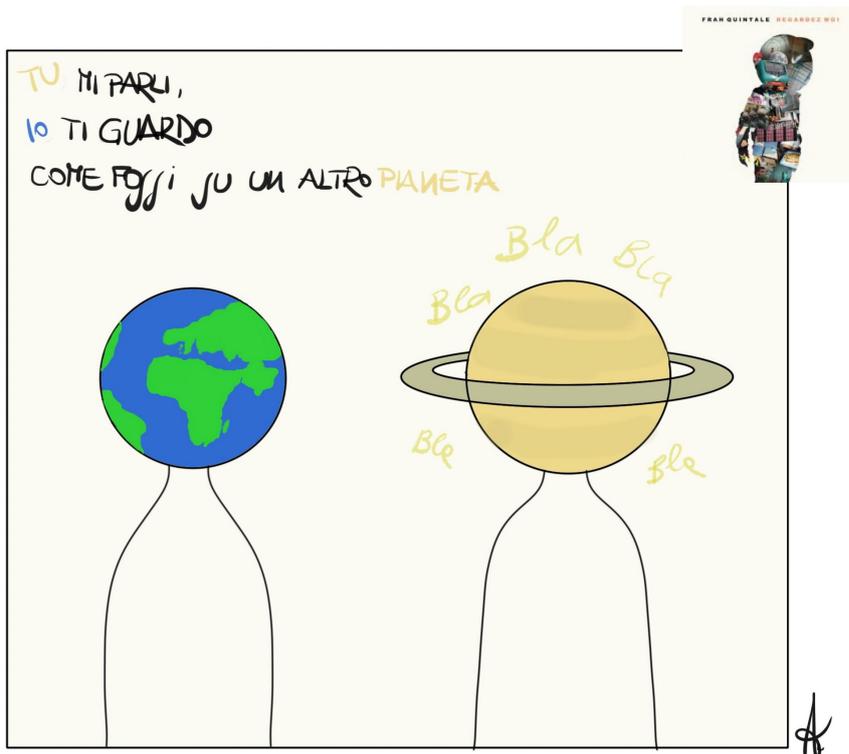
Il mio articolo termina qui, non ho da dire altro di me, ma due righe le voglio aggiungere per ringraziare la nostra capobranco, cioè la nostra unica Irene Muraca, nonché la mia Migliore Amica e una delle più preziose estensioni di me stessa.

Quindi volevo dire pubblicamente che sono fiera del suo lavoro e della passione che mette nello scrivere, la mia Scrittrice.

Savoiard, lettori e non lettori, grazie di tutto. È stato un piacere lavorare con voi, siete stati il miglior pubblico che abbia mai avuto! (Mi pare si dica così in questi casi... fatemi sapere)

Angelica Me

VIGNETTINDIE di Angelica Me



VIGNETTINDIE
di Angelica Me



OBLIO

Capitolo quarto

Pistoia, Febbraio 1818

“Adele, stai bene?”

Soltanto la voce di sua sorella poteva riportare Adele alla realtà. La ragazza si volta verso Elsa, che sta leggendo l’ennesima lettera dello zio, in cerca di un nuovo indizio sull’uomo misterioso che Edoardo aveva visto nel giardino il giorno dell’avvelenamento di suo padre.

“Ti direi di sì, ma non posso mentirti. Il padre di Edoardo sta per riprendersi del tutto, e noi non solo non siamo ancora riusciti a sventare il suo piano, ma nemmeno a capirlo. Nostro zio sta complottando con lui e con i tantissimi destinatari di queste lettere, e nostra madre ancora non si è svegliata e probabilmente stiamo vivendo nella casa di colui che ne è responsabile. Abbiamo recuperato il Codice e non ci è servito a niente perché non sappiamo come usarlo, nostro padre non ha dato notizie di sé e Edoardo non è ancora tornato, non abbiamo niente e il tempo sta per scadere e..”

“Va bene Adele, basta così.” Elsa si è alzata ed ha preso la sorellina fra le braccia. “E’ vero, ci sono ancora tanti punti di domanda, ma abbiamo fatto troppi passi in avanti per arrenderci adesso. Abbiamo tutti i nomi degli alleati di Ristori, qui, sulle loro lettere, che siamo state in grado di decifrare solo grazie al codice. Se la lettera di Ristori è la sola su cui il codice non funziona, forse non siamo noi che sbagliamo qualcosa, e non è nemmeno il codice ad essere sbagliato. Forse il significato va trovato oltre le parole, e non fra di loro: *“E nel momento in cui sarà possibile recuperare l’irrecuperabile, nelle ore in cui presente futuro e passato si fonderanno misteriosamente e magicamente, in quel preciso istante il grande Guardiano della città, attraverso un totale annullamento di sé, darà vita al nostro nuovo impero”*. Ecco le testuali parole. Pensa, Adele. Il “Guardiano” della città sembrerebbe essere una persona..”

“E se non fosse così? Se fosse un luogo? Guarda, nelle lettere è stata concordata “la città del grande Guardiano” come meta in cui ritrovarsi. E’ quello il posto da cui vogliono far partire tutto. Un *totale annullamento di sé...* una distruzione! Per poter costruire, bisogna che ci sia spazio per farlo. Il loro intento è distruggere il “Guardiano” per ricostruire dopo sulle macerie il loro impero! Ma quando? Presente e futuro non si possono fondere, è assurdo.. Non succede, mai. Non è possibile.”

“Forse anche questo indica un momento speciale e unico, guarda, dice *magicamente*, dovrà pur dire qualcosa!”

“Non so Elsa, ma anche se scopriremo il momento esatto, ci mancherebbe la città. Cosa può essere definito “guardiano”? Forse un faro, oppure una torre.”

“Sì, deve essere qualcosa che svetta sulla città, che la protegge. Mi viene in mente soltanto il Campanile della nostra Pistoia, deve essere qualcosa di simile..”

“Oh mio Dio.”

“Non so Elsa, ma anche se scopriremmo il momento esatto, ci mancherebbe la città. Cosa può essere definito “guardiano”? Forse un faro, oppure una torre.”

“Sì, deve essere qualcosa che svetta sulla città, che la protegge. Mi viene in mente soltanto il Campanile della nostra Pistoia, deve essere qualcosa di simile..”

“Oh mio Dio.”

“Cosa?”

Adele ha cominciato ad arraffare diverse lettere e cacciarle dentro le tasche del suo mantello.

“Non è qualcosa di simile! E’ esattamente quello! Pistoia è la città del Guardiano, è lei che vogliono distruggere! Elsa, devo dirlo subito ad Edoardo..”

“Adele aspetta! Ma perché ne sei così sicura?”

“Lo zio ha chiamato nostra madre dopo anni, proprio quando nostro padre è partito senza spiegazioni. Perché farlo adesso? Forse per mettere in guardia sua sorella dal piano, o magari perché nostro padre ha scoperto tutto e lo zio vuole farlo tornare ricattandolo con la vita di sua moglie. Il collegamento con Pistoia siamo proprio noi, qui, ne sono sicura.”

“Cosa dici di fare adesso?”

“Il tempo sta per scadere, e noi dobbiamo impedire a Ristori di distruggere la nostra città, e allo zio di distruggere la nostra famiglia. Sta inducendo il sonno di nostra madre, è il momento di smascherarlo, ma per farlo abbiamo bisogno dell’aiuto dei nostri cugini.”

Le due sorelle si stringono le mani, mai prima di adesso si sono sentite più unite. Protette dai loro mantelli, escono dalla tenuta e si avvicinano alla carrozza. Proprio prima di partire, però, vedono arrivare Edoardo ed i cugini che, scesi da cavallo, si avviano verso l’ingresso. Scendono subito, e, dopo aver ringraziato il loro fedele cocchiere Fabrizio, li raggiungono velocemente.

“Adele, che succede, dove stavate and..”

“Da te. Edoardo, abbiamo capito. E’ Pistoia, la città del Guardiano è Pistoia. Ti aggiornano su tutto, ma rientriamo dentro, abbiamo poco tempo.”

Dopo un’ora passata ad ascoltare il piano delle due sorelle, Edoardo ed i cugini rimangono senza parole.

“Siete davvero geniali.” Edoardo guarda Adele con ammirazione, mentre Giacomo e Michele leggono la lettera di Ristori con attenzione.

“Sì, è stato un bel colpo, ma non sappiamo ancora quando vogliono portare a termine il loro complotto.” Dice Elsa, stremata. “E’ così tardi, non riposiamo da così tanto tempo. Forse a mente lucida domani possiamo capire qualcosa in più.”

“E’ già domani!”

“Siete davvero geniali.” Edoardo guarda Adele con ammirazione, mentre Giacomo e Michele leggono la lettera di Ristori con attenzione.

“Sì, è stato un bel colpo, ma non sappiamo ancora quando vogliono portare a termine il loro complotto.” Dice Elsa, stremata. “E’ così tardi, non riposiamo da così tanto tempo. Forse a mente lucida domani possiamo capire qualcosa in più.”

“E’ già domani!”

“Cosa dici Michele! Torna a leggere, magari ci dimostriamo utili anche noi in tutta questa faccenda.”

“Giacomo, caro fratello, dicevo solo che è già domani, perché abbiamo superato da un pezzo la mezzanotte.”

“Quindi stiamo vivendo già il domani, anche se sembra di vivere la stessa giornata.. stiamo vivendo la notte di questo giorno, ma anche l’inizio del domani.. Michele! Michele non ci posso credere!!”

Adele corre ad abbracciare il cugino, e tutti si guardano ancora un po’ perplessi, fino a che anche Elsa capisce ciò che ha dedotto la sorellina, e si unisce subito all’abbraccio. Edoardo sorride, perché ora il piano è chiaro anche a lui, e comincia subito a riflettere sul da farsi, credendo fermamente che l’unica mossa possibile, adesso, fosse affrontare direttamente i responsabili della congiura: suo padre e Lorenzo.

“Qualcuno può spiegarmi cosa è appena successo?” Dice Giacomo, felice della gioia dei suoi amici ma ignaro della rivelazione che ha travolto tutti, tranne lui.

“Tuo fratello ha appena dato ad Adele la chiave decisiva per decifrare la lettera di mio padre. Il colpo è pianificato a mezzanotte, nel centro di Pistoia. E’ chiaro che il tutto è stato rimandato a causa dell’avvelenamento di mio padre, e ci resta ancora da capire chi sia quell’uomo che poco prima si trovava con lui. Ma credo che adesso la sola cosa da fare sia smascherare Lorenzo, e così scoprire il giorno scelto per portare a termine la congiura.”

“E’ esattamente il mio pensiero.” Adele lo guarda intensamente, e poi aggiunge, rivolta a Elsa: “E salveremo nostra madre.”

Il gruppo si prepara ad affrontare Lorenzo, ma vedono che la porta della camera di Francesca è socchiusa, e ne esce una flebile luce. Si avvicinano, e trovano proprio chi stavano cercando. Lorenzo è chino sulla sorella, le sta baciando la fronte, accarezzandole la mano. Si accorge della presenza dei ragazzi e molto lentamente volge lo sguardo su di loro, ed i suoi occhi sono un poco arrossati. Adele resta sbalordita ma prevale la rabbia, e si lancia subito per allontanare lo zio.

“Non osare toccarla.”

“Ragazzina, calmati subito. Non ti permetto di rivolgerti così. Michele, Giacomo, cosa le prende?”

“No, non osare tu chiamarla ragazzina.” Edoardo si avvicina ad Adele e le si ferma accanto, incrociando le braccia al petto, in segno di sfida.

“Sappiamo tutto, padre. Non serve mentire. Sappiamo cosa avete in mente insieme al

la rabbia, e si lancia subito per allontanare lo zio.

“Non osare toccarla.”

“Ragazzina, calmati subito. Non ti permetto di rivolgerti così. Michele, Giacomo, cosa le prende?”

“No, non osare tu chiamarla ragazzina.” Edoardo si avvicina ad Adele e le si ferma accanto, incrociando le braccia al petto, in segno di sfida.

“Sappiamo tutto, padre. Non serve mentire. Sappiamo cosa avete in mente insieme al Duca Ristori. Fermate il vostro piano, subito.”

Lorenzo guarda con dolore i suoi figli, e poi si lascia andare sulla sedia accanto al letto, in segno di resa. Nessuno si aspettava una reazione così immediata da lui, e nella stanza cala il silenzio.

“Sapevo che sarebbe arrivato questo momento. Ne sono sollevato. Ma non potete fermare niente, gli ingranaggi sono già stati messi in funzione.”

“Sollevato?” Questa volta è Giacomo a parlare, deluso e avvilito. “E’ il vostro piano, fermatelo.”

“Oh, allora non sapete tutto.. credevo di sì, che aveste unito tutti i pezzi.”

“Lo abbiamo fatto, zio. Sappiamo che il piano è anche del Duca Ristori, e che è stato rimandato a causa di ciò che gli è successo. Volete distruggere Pistoia, e intendete farlo a mezzanotte. Ma sì, non sappiamo il giorno esatto che avete scelto. E voi dovete dircelo. Nostra madre è tenuta in un sonno artificiale da voi, con che coraggio le state adesso accanto?”

“Non le farei mai del male. E’ mia sorella. Voi ragazzi non sapete, non avete capito, io non posso dirvi niente altrimenti verrà, sì, verrà anche per me...”

“Chi? Che cosa state dicendo, padre? Chi verrà da voi?”

Lorenzo si è alzato, cammina avanti e indietro, preda di una paura folle.

“Lui è andato dal Duca, verrà da me, sì, lui verrà! Non posso trascinarvi in tutto questo, non posso.. vi proteggerò. Vi proteggerò tenendovi all’oscuro. Non saprete, non saprete niente da me. Ma siete già qui, è tutto già cominciato..”

I ragazzi non sanno come comportarsi, lo guardano e riconoscono la sofferenza che sconvolge il suo viso, l’ansia nelle sue mani che tremano, gli occhi irrequieti che saltano da una parte all’altra della camera.

“Domani. Fermatelo, io e il Duca non ci siamo riusciti. Ma voi potete, perché ci siete voi, Adele ed Elsa, il suo punto debole. Il giorno è domani, e io farò di tutto per mantenere Francesca in vita, dal sonno che lui le ha imposto. E’ stato lui a farle questo, e da quel momento ho messo soldati ad ogni porta per non farlo più tornare. Fermatelo e prendete la cura per mia sorella. Mi dispiace, mi dispiace per tutto... il piano, lo abbiamo organizzato, sì, ma non volevamo trasformarlo in un vero e proprio massacro. Parlavamo solo metaforicamente, e solo troppo tardi abbiamo capito che lui non lo faceva.”

Un terribile presentimento invade la mente di Adele, e l’inquietudine che lei ha sempre sentito agitarsi inspiegabilmente nel suo cuore adesso ha preso la forma di un volto, familiare.

saltano da una parte all'altra della camera.

“Domani. Fermatelo, io e il Duca non ci siamo riusciti. Ma voi potete, perché ci siete voi, Adele ed Elsa, il suo punto debole. Il giorno è domani, e io farò di tutto per mantenere Francesca in vita, dal sonno che lui le ha imposto. E' stato lui a farle questo, e da quel momento ho messo soldati ad ogni porta per non farlo più tornare. Fermatelo e prendete la cura per mia sorella. Mi dispiace, mi dispiace per tutto... il piano, lo abbiamo organizzato, sì, ma non volevamo trasformarlo in un vero e proprio massacro. Parlavamo solo metaforicamente, e solo troppo tardi abbiamo capito che lui non lo faceva.”

Un terribile presentimento invade la mente di Adele, e l'inquietudine che lei ha sempre sentito agitarsi inspiegabilmente nel suo cuore adesso ha preso la forma di un volto, familiare.

“E' nostro padre.” Dice con un filo di voce.

CAPITOLO FINALE

“No. Mi stai dicendo che nostro padre non solo fa parte del piano, ma che ne ha preso le redini ed è fuggito non appena ha capito che lo zio e il Duca Ristori non avevano intenzione di distruggere realmente un'intera città? E che nostra madre voleva rivelare tutto allo zio, e per questo lui le ha indotto un sonno perenne, per farla tacere così da portare a termine il suo progetto mortale? E che è stato sempre lui ad avvelenare il padre di Edoardo? E' questo che mi stai dicendo?”

Elsa è rossa in viso mentre si rivolge ad Adele, in piedi di fronte alla grande finestra della sua stanza, con gli occhi velati di lacrime.

“Sì, è esattamente ciò che intendo.” Adele si volta verso la sorella, asciugandosi con un gesto rapido gli occhi.

“Sono sconvolta Elsa, tanto quanto te, ma è questa la verità. Non abbiamo tempo quindi dobbiamo accettarla subito, perché è tutto un suo piano, fin dall'inizio, quando ci ha lasciate senza neppure un saluto. Adesso sta a noi fermarlo, dobbiamo trovarne il modo. Mamma ci ha portate subito qui, dallo zio, perché doveva informarlo di ciò che stava accadendo, e lui ci ha seguito, e deve aver saputo da qualcuno a noi vicino che io ed Edoardo saremmo andati da Ristori.. quindi ci ha anticipati, cercando di incastrare Edoardo per quello che doveva essere l'assassinio del Duca.”

“Tutto torna, adesso.” Edoardo è vicino ai due cugini, travolti dalla rivelazione di un piano di cui non avevano mai intuito l'esistenza, pur vivendo a stretto contatto per tutto il tempo con uno dei suoi più grandi ideatori.

“E' lui l'uomo che ho visto allontanarsi nel giardino quel giorno.. mi riteneva il colpevole perfetto, il figlio colmo d'odio che uccide il padre per vendetta.. nessuno avrebbe creduto alla mia innocenza. Non è andata così, quindi questo uomo non è infallibile, possiamo sconfiggerlo, dobbiamo solo trovarlo. E' che non capisco come faccia ogni volta ad avere un vantaggio su di n..”

Adele si è avvicinata rapidamente ad Edoardo, e gli ha posto un dito sulle labbra, per farlo restare in silenzio. Il ragazzo dagli occhi blu notte la guarda sorpreso, ma Adele fa segno a tutti di non parlare, mentre prende un foglio ed una penna per scrivere.

“E’ lui l’uomo che ho visto allontanarsi nel giardino quel giorno.. mi riteneva il colpevole perfetto, il figlio colmo d’odio che uccide il padre per vendetta.. nessuno avrebbe creduto alla mia innocenza. Non è andata così, quindi questo uomo non è infallibile, possiamo sconfiggerlo, dobbiamo solo trovarlo. E’ che non capisco come faccia ogni volta ad avere un vantaggio su di n..”

Adele si è avvicinata rapidamente ad Edoardo, e gli ha posto un dito sulle labbra, per farlo restare in silenzio. Il ragazzo dagli occhi blu notte la guarda sorpreso, ma Adele fa segno a tutti di non parlare, mentre prende un foglio ed una penna per scrivere.

Lui è già qui.

I ragazzi formano un cerchio attorno ad Adele e leggono esterrefatti le sue parole. Michele disegna un punto di domanda in aria, incerto sul significato del messaggio che la cugina vuole trasmettere.

I corridoi segreti.

Edoardo comprende all’istante l’idea di Adele, ed un nuovo piano gli salta alla mente. Annuisce ad Adele, e dice: “Ragazzi, tutto questo è troppo per me. Ho bisogno di una boccata d’aria.”

“Hai ragione, vengo con te.” Adele lo prende per mano, e fa segno a Michele di unirsi a loro.

“No, voglio restare da solo. Tuo padre ha quasi ucciso il mio e ci ha intrappolati in un incubo da cui non sappiamo svegliarci. Ho bisogno di stare da solo.”

Sebbene queste parole siano soltanto parte della messa in scena ideata sul momento da Edoardo, Adele le avverte come un pugno allo stomaco. Edoardo sta lasciando la stanza per potersi allontanare ed entrare nei corridoi segreti, e sta fingendo il litigio affinché il padre di Adele non si aspetti di trovare con lui la figlia, una volta scovato il suo nascondiglio. Eppure Adele non può fare a meno di sentirsi responsabile per tutto ciò che stava accadendo, proprio perché era suo padre, la mente di tutto. Elsa e Giacomo sono rimasti nella stanza, e continuano a parlare del piano come se niente fosse, fingendo di rivolgersi ad Adele e agli altri come se fossero lì con loro, per non destare sospetti. Ritengono di venire ascoltati proprio adesso, e devono mantenere più a lungo possibile le apparenze, così da dare agli amici più tempo per incastrare il loro nemico.

“Ci siamo - sussurra Edoardo - ecco la copia del Botticelli. Dietro troveremo l’ingresso ai corridoi segreti.”

Michele guarda meravigliato il suo amico di sempre scostare il quadro quel tanto che basta per aprire silenziosamente una piccola porta di legno decorata come la parete, impossibile da notare se non si è al corrente della sua presenza. Davanti ai suoi occhi si illumina un lungo corridoio le cui pareti sono piene di libri antichi di ogni forma e colore. Edoardo, nonostante tutto il tempo trascorso in quei corridoi segreti e polverosi, non può fare a meno di sentire, ancora una volta, il battito del suo cuore accelerare, segno di grande agitazione mista ad estrema curiosità. Il rischio non lo aveva mai spaventato, ma adesso sente un brivido percorrer gli la schiena, un'emozione che non aveva mai provato prima. Abbassa lo sguardo su Adele, così forte nonostante la paura. L'avrebbe protetta con la sua stessa vita, Edoardo ne è sicuro e consapevole più che mai. Lei gli sta stringendo forte la mano mentre guarda verso il corridoio, come se al suo interno vi fosse lo scrigno di Pandora, e lei fosse pronta a tutto pur di non permettere al padre di aprirlo e sprigionare il male sulla sua amata Pistoia. I tre amici si scambiano uno sguardo, ed entrano, richiudendosi la porta alle spalle. Camminano a piccoli passi, e man mano che avanzano trovano sparsi a terra numerosi fogli. Per tutto il tempo Adele si è sentita al sicuro credendo che il nemico fosse lontano, e invece non poteva esserle più vicino. Le porte delle stanze, intervallate dalle polverose librerie, sono semiaperte, e da alcune provengono dei deboli raggi di luce. Soltanto una porta è chiusa. Michele si avvicina d'istinto verso quella, con il presentimento che le altre fossero delle trappole, appositamente create per depistare le tracce. I tre si fermano, con il cuore a mille, in prossimità della porta chiusa. Edoardo lascia la mano di Adele e cerca un oggetto da poter usare come arma in caso di bisogno, ma non fa in tempo a trovarlo: la porta improvvisamente si spalanca, colpendogli forte la testa. Edoardo barcolla, si porta una mano alla tempia sinistra e cade a terra. Dalla stanza esce lentamente un uomo, vestito completamente di nero. Guarda a terra verso Edoardo, e punta su di lui una pistola. Adele si pone subito davanti ad Edoardo, e guarda dritto negli occhi l'uomo armato. Guarda dritto negli occhi suo padre. L'uomo riconosce la figlia, e resta per un momento senza parole. Adele rimane immobile, le lacrime hanno cominciato a solcarle il viso ma la sua espressione di sfida non cede al dolore. L'uomo comincia ad indietreggiare, prima lentamente, poi si volta e corre dentro ad una stanza. Michele con slancio prova ad inseguirlo nonostante Adele gli gridasse di non farlo, ma quando raggiunge la stanza la trova vuota. Non c'è nessuno. Adele tiene il viso di Edoardo fra le mani, e sente un liquido caldo inumidirle le dita. Sangue. Edoardo ha una ferita in prossimità della tempia sinistra, e perde sangue. Non c'è bisogno di parole, Michele aiuta subito sua cugina sollevando Edoardo, e insieme escono dal corridoio segreto. Si muovono più velocemente possibile verso la stanza di Michele, la più vicina. Sdraiano Edoardo sul letto, tremante. La sua pelle scotta, gli è salita la febbre.

“Michele, chiama subito il dottore che cura mia madre. Subito!”

Adele resta con Edoardo, gli stringe forte la mano, lo sprona a parlarle, dirle qualsiasi cosa pur di restare sveglio fino all'arrivo del medico.

“Andrà tutto bene, vedrai. Non lasciarmi, parlarmi, dimmi qualcosa. Resta sveglio, fallo per me. Così, bravissimo..”

“A.. Adele.. non è colpa tua.. ho visto l'espressione che hai fatto prima, quando ho parlato di tuo padre.. tu non hai colpe.. sei la cosa più bella che potesse mai capitare nella mia vita.”

“Andrà tutto bene, vedrai. Non lasciarmi, parlarmi, dimmi qualcosa. Resta sveglio, fallo per me. Così, bravissimo..”

“A.. Adele.. non è colpa tua.. ho visto l’espressione che hai fatto prima, quando ho parlato di tuo padre.. tu non hai colpe.. sei la cosa più bella che potesse mai capitare nella mia vita.”

Adele lo guarda, vede la sofferenza dipinta sul suo volto, eppure i suoi occhi blu mare in tempesta sono fermi su di lei, con la stessa aria ribelle del loro primo incontro, quando è saltato giù dal ramo di un albero, e del loro primo ballo, quando è arrivato inaspettatamente a cavallo. Si avvicina a lui, con il cuore che le scoppia di emozioni, e lo bacia, delicatamente, intensamente. Rivede ogni momento degli ultimi mesi passato a decodificare lettere, preoccuparsi per sua madre, cercare di sventare il piano. Stanotte, se non verrà fermato, suo padre raderà al suolo Pistoia. Lei lo fermerà.

Arriva il medico accompagnato da Michele, Elsa e Giacomo, al corrente di tutto ciò che è accaduto, e insieme ad alcuni collaboratori portano Edoardo in infermeria.

Elsa abbraccia la sua sorellina, e le chiede di uscire dalla stanza, di aspettare fuori che i medici facciano il loro lavoro. Inizialmente Adele non vuole muoversi, ma poi sente la campana risuonare l’ora. *Uno, due, tre, quattro, cinque.* Sono le cinque del pomeriggio, e loro devono essere a Pistoia prima della mezzanotte, ma Adele non può andarsene senza sapere che Edoardo starà bene.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei. Finalmente i medici hanno finito, ed Edoardo si è addormentato. Agli occhi di Adele appare sereno, calmo, tranquillo. Gli dà un bacio sulla fronte, ed esce dalla stanza, raggiungendo gli altri fuori nel corridoio.

“Ascoltatemi. Dobbiamo partire, adesso.”

“Adele, Edoardo impazzirebbe se sapesse che sei andata a Pistoia senza di lui. Non possiamo aspettare..”

“Lo so Elsa, ed io mi sentirei come lui, ma non abbiamo più tempo. Impiegheremo quattro ore a raggiungere Pistoia, il che vuol dire che se partiamo adesso arriviamo a destinazione alle dieci di sera. Nostro padre sarà partito non appena lo abbiamo scoperto, e noi dobbiamo raggiungerlo al più presto. Sa che siamo sulle sue tracce e potrebbe accelerare il piano per questo.”

“Adele ha ragione, è ora di partire. Io resterò con Edoardo, finché non si sveglia. Ma cosa pensate di fare una volta arrivati da lui? Quale è il vostro piano?”

“Grazie, Michele. Resta con lui, assicurati che stia bene. Il mio piano è tutto qui: spero che la presenza delle sue figlie lo induca a fermarsi. Poi lo faremo arrestare, e consegneremo tutte le prove della congiura in nostro possesso. Dobbiamo prima ottenere l’antidoto per nostra madre, e..”

“Ci sono troppe cose in ballo, non dovremo chiedere aiuto a qualcuno?”

“Probabilmente hai ragione Elsa, ma non sappiamo di chi fidarci. Forza, dobbiamo andare. Michele..”

“Sì Adele, lo so. Non preoccuparti, e.. state attenti.”

Per tutto il viaggio Adele, Giacomo ed Elsa sono rimasti in silenzio.

l'antidoto per nostra madre, e..”

“Ci sono troppe cose in ballo, non dovremo chiedere aiuto a qualcuno?”

“Probabilmente hai ragione Elsa, ma non sappiamo di chi fidarci. Forza, dobbiamo andare. Michele..”

“Sì Adele, lo so. Non preoccuparti, e.. state attenti.”

Per tutto il viaggio Adele, Giacomo ed Elsa sono rimasti in silenzio.

“Siamo arrivati, signorine. Aspetterò qui il vostro ritorno.”

“Grazie, Fabrizio. A dopo.”

Dopo qualche minuto giungono in Piazza del Duomo. Appare meravigliosa agli occhi di Elsa ed Adele, lontane da casa da molti mesi. La piazza conserva lo spirito secolare di sempre, con i suoi colori così familiari, le bicromie, la sua capacità di sembrare quasi piccola dall'esterno, per poi ingrandirsi sempre più se osservata dal suo centro. Pistoia, la loro città, su cui svetta il Campanile. Eccolo lì, di fronte a loro, il famigerato Guardiano. Lo avrebbero salvato, avrebbero salvato la loro città.

“C'è una guardia, accidenti. Non ci farà mai entrare..”

“Sì, invece. Dovete distrarla, così potrò entrare.”

“Tu, da sola, lì, mai. Capito? Mai.”

“Elsa, non ti ci mettere anche tu. E' l'unico modo per entrare, poi mi raggiungerete. Forza, andate.”

Elsa e Giacomo si sono trovati a improvvisare una brutta caduta poco distanti dalla guardia, che è subito accorsa per assisterli. Adele, velocissima, entra nel Campanile. Sale le scale cercando di fare meno rumore possibile. C'è un silenzio così profondo che ha l'impressione di sentire il battito del suo cuore riecheggiare per le scale. Continua a salire, fino a che non vede una luce, proveniente da una piccola stanza. Si affaccia, e trova suo padre, di spalle, chino su uno strumento che lei non aveva mai visto. *Deve essere l'ordigno esplosivo per distruggere il Campanile, pensa Adele.*

“Adele, ben arrivata. Sei pronta a vedere il tuo buon vecchio in azione? Vedrai, potremo dominare sulla nuova città che sta per nascere.”

“Ma cosa vi è capitato..”

“Figlia mia, è soltanto arrivata la mia grande occasione. Visto che sei qui, possiamo anche dare inizio al mio impero prima, perché no! Adesso, sì, adesso mi sembra un'ottima idea..”

Suo padre le si è avvicinato, e adesso Adele vede con chiarezza il suo volto, solcato dallo scorrere del tempo. Vede le occhiaie violacce sotto gli occhi, ed il suo sguardo, così.. vuoto. Sì, qualcosa non torna nel suo sguardo. E' diverso, suo padre ha sempre avuto gli occhi castani, ma questo colore è stato risucchiato completamente dal nero della pupilla. I suoi occhi sono neri, folli, spettrali. Non sono gli occhi di suo padre, eppure l'a-

“Figlia mia, è soltanto arrivata la mia grande occasione. Visto che sei qui, possiamo anche dare inizio al mio impero prima, perché no! Adesso, sì, adesso mi sembra un’ottima idea..”

Suo padre le si è avvicinato, e adesso Adele vede con chiarezza il suo volto, solcato dallo scorrere del tempo. Vede le occhiaie violacce sotto gli occhi, ed il suo sguardo, così.. vuoto. Sì, qualcosa non torna nel suo sguardo. E’ diverso, suo padre ha sempre avuto gli occhi castani, ma questo colore è stato risucchiato completamente dal nero della pupilla. I suoi occhi sono neri, folli, spettrali. Non sono gli occhi di suo padre, eppure l’aspetto, la voce, tutto ricorda lui. Soltanto gli occhi sono diversi, come se qualcosa li avesse modificati. Un veleno, forse, o qualcosa di ancora più nocivo, misterioso. L’uomo le prende i polsi, e stringe forte, e Adele comincia a chiamarlo per nome, a chiedergli cosa gli fosse accaduto, a gridargli forte che qualcuno forse lo stava controllando, e che doveva tornare in sé. La stretta morsa adesso rischia di soffocare Adele, chiusa in un abbraccio che non le lascia modo di respirare.

“Ritornate in voi, vi prego, padre.. lasciatemi andare, resistete..”

Un colpo fende l’aria, e colpisce il padre di Adele dritto sulla testa. La morsa si allenta, e la ragazza si libera. Si volta, ed Edoardo è lì, la fronte fasciata, e in mano un grosso pezzo di legno.

“Stai bene?”

Adele fa cenno di sì, e lo abbraccia forte, ma una voce richiama subito la loro attenzione.

“Grazie..”

I ragazzi si voltano e vedono l’uomo, a terra, che tende una mano verso la figlia. I suoi occhi sono tornati del loro colore naturale, e Adele si getta ad abbracciarlo.

“Figlia mia, mi dispiace così tanto.. dì a Francesca e ad Elsa che le amo, sì, diglielo.. Mi hanno fatto bere un liquido viola, denso, per molti giorni.. sono cambiato, non ero più in me.. fermate questo colpo, ecco, prendete questa chiave e distruggetela.. è la sola cosa che può azionare quell’ordigno, sì, che vedete laggiù.. per far esplodere il Campanile. Di.. distruggetela. Distruggete questa chiave.. Figliolo, grazie.. tua madre. Tua madre è in pericolo, la stanno cercando.. trovala, fermateli.”

“Ma a chi vi riferite? - dice Adele, prendendo l’oggetto di metallo che il padre le porgeva - chi vi ha fatto questo?”

“Chi c’è????” La voce imperiosa di un uomo risuona per le scale.

“E’ una guardia Adele, dobbiamo andare.”

“Non possiamo lasciarlo qui, non possiamo.. Chiudi la porta.”

“Ma... Adele?”

“Dobbiamo agire subito. Non possiamo rimediare a ciò che abbiamo fatto, a ciò che abbiamo passato. C’è una sola scelta e dobbiamo prenderla immediatamente. Stanno per distruggere il Duomo. Nessuno deve saperlo oltre noi, ed infatti così non verrà saputo,

“E’ una guardia Adele, dobbiamo andare.”

“Non possiamo lasciarlo qui, non possiamo.. Chiudi la porta.”

“Ma... Adele?”

“Dobbiamo agire subito. Non possiamo rimediare a ciò che abbiamo fatto, a ciò che abbiamo passato. C’è una sola scelta e dobbiamo prenderla immediatamente. Stanno per distruggere il Duomo. Nessuno deve saperlo oltre noi, ed infatti così non verrà saputo, mai. Dobbiamo gettare questo ordigno dalla finestra, così sarà distrutto e non potrà più essere utilizzato. Probabilmente è realizzato con della strana tecnologia, come il veleno che ha assoggettato mio padre, e forzato mia madre in un sonno profondo. Solo questa chiave può azionarlo, quindi se lo distruggiamo non potrà esplodere, e...”

“Non c’è tempo, figlia mia. Qui, qui, l’antidoto per tua madre.. prendilo. Ecco. Ora andate, subito.”

“Ma..”

“Andate!”

Edoardo ha preso Adele per mano, ma nella loro corsa verso l’uscita vengono raggiunti da una guardia, che sferra un colpo ad Edoardo dritto nella pancia. Adele reagisce d’impulso, e sferra un calcio alla guardia, all’altezza dell’inguine. La guardia cade a terra dolorante, e i due, con Edoardo sostenuto da Adele, escono dal Campanile. Trovano Elsa, Giacomo e Michele all’uscita, e iniziano a correre verso il luogo dove avevano lasciato Fabrizio e la carrozza. Lo raggiungono, e partono verso la casa di Lorenzo.

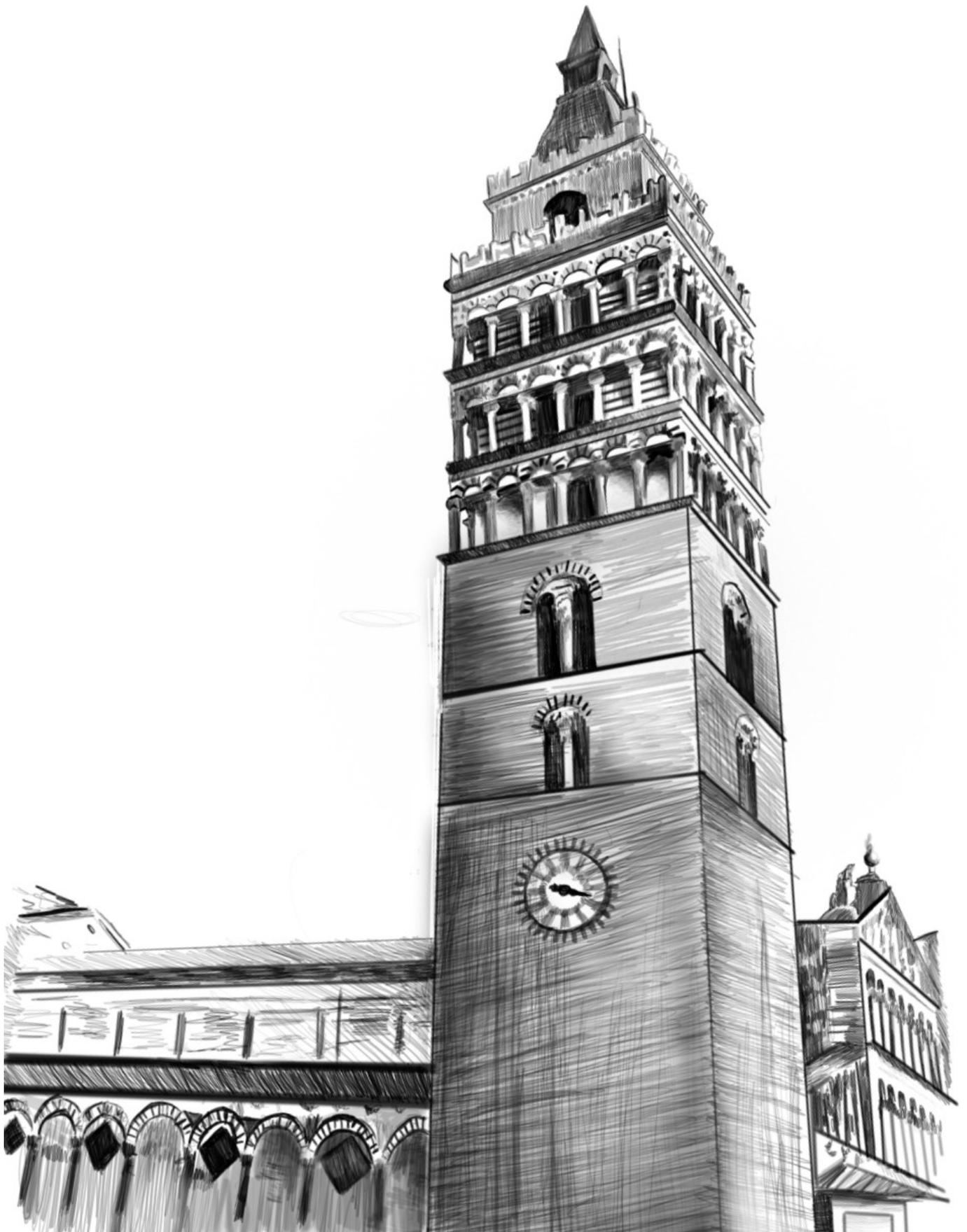
“Dovevi proprio fare di testa tua tu, vero?” Edoardo si massaggia la testa, e guarda Adele con sguardo serio. Lei però gli sorride, felice di avere impedito che Pistoia fosse rasa al suolo, e gli dà un pizzicotto sul braccio.

“E tu dovevi proprio fare l’eroe, viste le tue condizioni.. Grazie. Grazie, Edoardo. Ma guai a te se lo rifai un’altra volta.” Adele gli prende la mano, e aggiunge: “Il pericolo è passato, ma non abbiamo svelato l’intero mistero. Ci sono altre persone a capo della congiura, persone che sfruttano una tecnologia particolare per ottenere ciò che vogliono. Volevano distruggere Pistoia, adesso non ci sono riusciti, ma forse ci riproveranno. Dobbiamo impedirglielo. Vi racconteremo tutto, ma adesso dobbiamo andare da Francesca, per darle l’antidoto..”

Gli amici si guardano, sorridono perché ce l’hanno fatta, sono insieme. Pistoia è salva.

Adele guarda quella piccola chiave che le ha dato suo padre, brillante sotto la luce della luna, che penetra dal finestrino della carrozza. C’è ancora un mistero da svelare, l’enigma più grande, e Adele non si fermerà finché non lo avrà risolto.

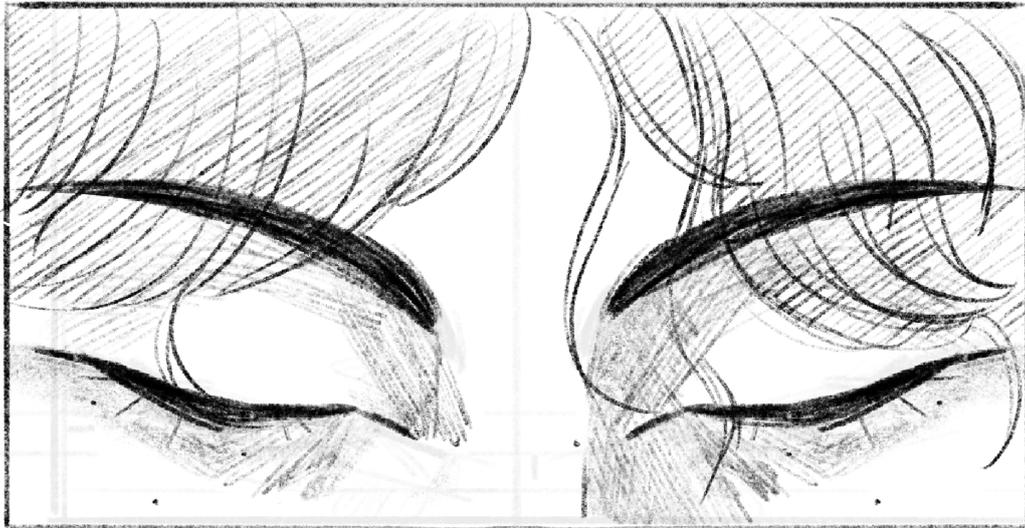
**Il “Guardiano” di Oblio,
realizzato da Greta Caldarone**



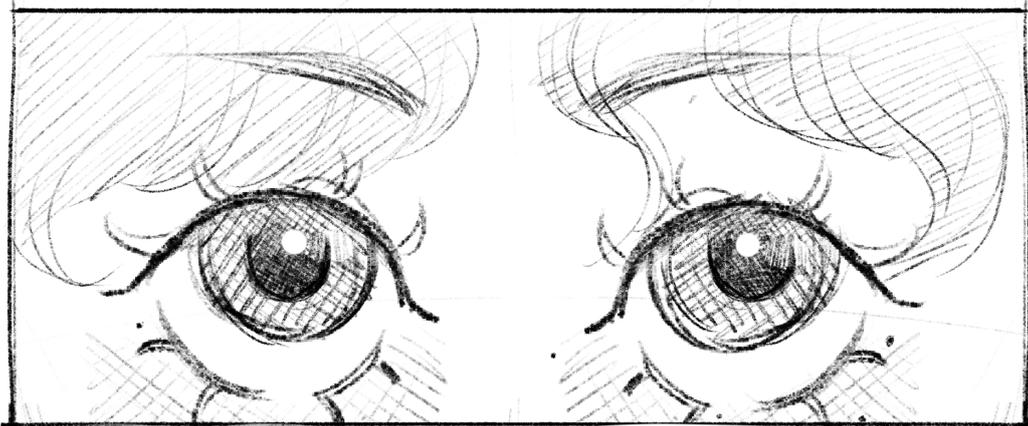
LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO

di Lucrezia Agostini

DICIAMO CHE DOPO ESSERSELO SENTITO RIPETERE
DA QUANDO HAI SEI ANNI INIZI UN PO' A CREDERCI.



INIZI UN PO' ANCHE A SPERARCI.
QUESTO RITO DI PASSAGGIO FA GIA' PARTE
DELLA TUA VITA PRIMA DI AVER ANCORA
INIZIATO LA TUA CARRIERA SCOLASTICA.



PERCIO' INIZI AD ASPETTARLO, PER ADESSO,
NON PUOI FARE ALTRO.

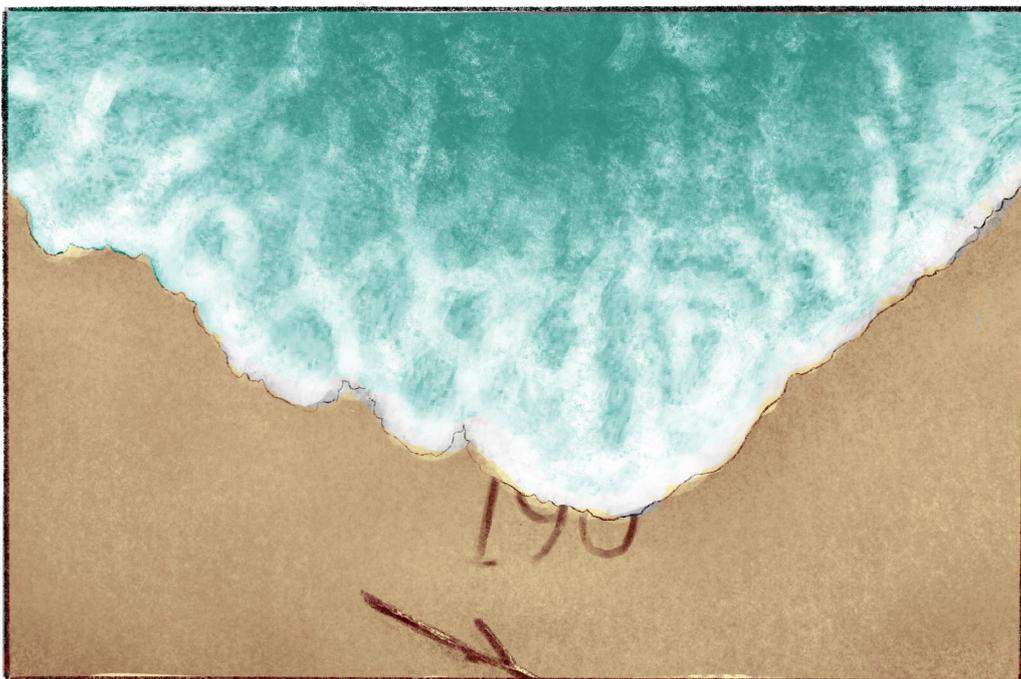
SAI CHE ARRIVERA' QUEL GIORNO MA
EFFETTIVAMENTE NON TI RENDI MAI
CONTO DI QUANTO PASSA VELOCEMENTE
IL TEMPO.

LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO
di Lucrezia Agostini

POI INIZIANO I RACCONTI.
PRIMA I CUGINI PIU' GRANDI, GLI AMICI,
FRATELLI E SORELLE...



DIVENTANO IL SOTTOFONDO DELLE ESTATI.
QUEST'ANNO TOCCA A NOI RACCONTARE.
E SARANNO RACCONTI UN PO' DIVERSI
DAGLI ALTRI.



RINGRAZIAMENTI

GRAZIE.

Grazie a tutti voi, lettori appassionati: è *per* voi che il Savoiaro viene realizzato.

Grazie a Jacopo, Angelica, Marta, Lucrezia, Zeno, Tommaso, Daniele, Francesco, Antonino, Greta: è *grazie* a voi che il Savoiaro viene realizzato.

Grazie alla Professoressa Gentile per aver sempre avuto fiducia nel giornalino, e in noi.

Il Savoiaro è l'anima del Liceo, e per questo sono certa che, nei prossimi anni, nuovi coraggiosi sognatori entreranno a far parte di questa magica avventura che chiamiamo *Savoiaro*.

Lascio questa preziosa avventura, come il più grande tesoro, nelle vostre mani.

Prendetene cura,

Irene Muraca

La redazione del Savoiaro:

Irene Muraca (VA), Angelica Me (VA), Jacopo Giaconi (VA), Lucrezia Agostini (VA_{sa}), Marta Gargini (ID), Greta Caldarone (ID_{sa}), Daniele Pastore (VC), Francesco Chiti (VC), Tommaso Chiavacci (ID_{sa}), Zeno Salvadori (ID_{sa}), Antonino Monterosso (III_A).